

**Stuprò una bimba
Pedofilo inglese
pagherà una multa
di 125.000 lire**

Un pedofilo afflitto da rachitismo e duro di orecchi, che aveva abusato di una bimba di sei anni, è stato condannato da un giudice inglese a pagare alla vittima 125 mila lire di risarcimento. La «liquidazione» del danno avverrà in rate di 12.500 lire ciascuna, ripartite in dieci settimane. L'incredibile sentenza è stata definita oltraggiosa dai familiari della bambina violentata ed ha provocato l'indignata protesta del parlamentare conservatore Peter Griffiths che ieri ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sul comportamento del giudice, vista l'inconsistenza della condanna.

La Corte di Portsmouth, nel sud-ovest dell'Inghilterra, ha giudicato Terence Hadenham colpevole di atti di libidine violenta, ma il giudice John Whitley, a quale spetta la quantificazione della pena, ha ritenuto che non fosse il caso di mandare in prigione l'imputato, anche se pedofilo. Il magistrato ha considerato un'attenuante il fatto che Hadenham è rachitico e sordo e che quindi ha difficoltà ad instaurare rapporti con le donne. Bambine comprese.



Bernard Tapie, uomo politico e imprenditore francese

Frank Perry/Ansa-Afp

**Spogliato il palazzo di Tapie
La banca sequestra a Parigi 10 camion di mobili**

Clamoroso sequestro giudiziario nel lussuoso palazzo di rue Saints-Peres, dieci camion portano via mobili e oggetti d'arte per 350 miliardi. Le disavventure legali dell'eurodeputato Bernard Tapie, delfino di Mitterrand.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Bernard Tapie, il disinvolto e fantasioso finanziere e politico francese, è tornato al centro di avvenimenti clamorosi. Ieri si sono presentati al suo domicilio parigino, un prestigioso palazzo del Seicento in pieno centro, un ufficiale giudiziario e dieci automezzi pesanti. Tutte le lussuose sale dell'abitazione sono state passate al setaccio e schiere di uomini di fatica hanno caricato tele famose, mobili d'epoca, tappeti e arazzi nel ventre capace dei camion in attesa. Dopo qualche ora di questo scrupoloso lavoro nell'Hotel del Cavoi, questo è il nome storico della residenza di Tapie, non è restato che un letto, un tavolo e qualche pentola, gli oggetti minimi che la legge prevede siano lasciati a chi è vittima di un sequestro giudiziario. L'intera operazione ha richiesto che per gran parte della mattinata la via prospiciente il palazzo, la famosa Rue des Saints-Peres, nel sesto arrondissement, fosse transennata e chiusa al traffico.

La clamorosa iniziativa, che il finanziere ha tacciato di «atto illegale» e contro la quale ha subito avviato una procedura di revoca, è opera di una delle più importanti banche francesi, il Credit Lyonnais. All'istituto di credito Tapie deve qualcosa come 1,2 miliardi di franchi (circa 350 miliardi di lire) e i suoi dirigenti da qualche tempo hanno cominciato a dubitare di riuscire a rientrare in possesso. La collezione del finanziere ha un valore stimato intorno ai 350 miliardi di franchi (cento miliardi di lire) e la legge ha consentito ai creditori, data la dimostrata possibilità di insolvenza, di procedere a un sequestro cautelativo. Mobili e dipinti saranno stimati e potranno in un secondo momento essere venduti all'asta per coprire i debiti.

Il Credit, che è una banca pubblica da qualche tempo in cattive acque e quindi molto più severa nella gestione dei suoi crediti, è riuscita a battere proprio sul filo di lana i funzionari del fisco francese. Anche all'Erario Tapie deve un sacco di soldi, 12 milioni di franchi (tre miliardi e mezzo), e i suoi responsabili stavano appunto meditando un colpo analogo. Le prime notizie sullo svuotamento della casa di Rue des Saints-Peres, ieri mattina, attribuivano appunto l'iniziativa agli uomini del fisco. Sono invece stati i banchieri ad arrivare per primi e ad assicurarsi così una sorta di prelazione sul patrimonio dell'uomo di affari.

Bernard Tapie deve in effetti soldi di un po' a tutti e da circa un anno è finito implicato in una serie innumerevole di disavventure giudiziarie. È stato accusato di appropriazione indebita, di abuso di beni societari, di corruzione. Il più clamoroso dei guai, e il primo in ordine di tempo, gli è caduto addosso in qualità di presidente della squadra di calcio del Marsiglia, l'OM. Proprio all'indomani della vincita della Coppa dei Campioni, per la prima volta vinta da una squadra francese e ai danni del Milan di Silvio Berlusconi, l'OM è stata coinvolta in una brutta storia di corruzione nei confronti dei giocatori della squadra del Valenciennes. È poi saltata fuori la storia dello splendido yacht del finanziere, il Phoece, catalogato come natante da trasporto per frodare il fisco. E ancora storie di distrazione di fondi da un'azienda controllata in danno degli azionisti. Tutto questo mentre maturavano mostruosamente gli interessi passivi sui debiti contratti con gli istituti di credito. Per tre volte a Tapie, che è deputato al Parlamento, è stata tolta l'immunità in relazione a indagini su specifiche imputazioni.

Le capacità di reazione del finanziere si è però dimostrata, almeno fino a questo momento, eccezionale. Alle recenti elezioni europee Tapie si è presentato capeggiando una lista, quella dei radicali di sinistra, che ha ottenuto uno straordinario successo, circa il 12 per cento dei voti, poco meno di quelli raccolti dal partito socialista. Anche questa sua vitalità politica gli consente oggi di presentarsi come vittima di oscuri intrighi. Ieri il presidente del suo partito, Jean Francois Hory, ha dichiarato che «l'accelerazione, il ritmo e la convergenza degli attacchi contro Tapie sono di natura politica», e ha aggiunto di non vedere la ragione per cui il finanziere «non dovrebbe pensare a una sua eventuale candidatura alle elezioni presidenziali del prossimo anno».

Non hanno sentito ragioni: i passeggeri russi di un aereo diretto a Mosca hanno preteso un secondo velivolo dopo aver appreso che alcuni serpenti si erano dileguati dal contenitore scaricati poco prima dallo stesso «Turopoliv 154» che doveva portarli a casa. È accaduto ieri all'aeroporto di Larnaca (Cipro), al momento della partenza dell'aereo che, proveniente dal Kuwait, era rimasto per tutta la notte sulla pista dove erano state deposte casse piene di rettili prelevate dal bagagliaio. Solerti doganieri hanno voluto accertare scrupolosamente il carico e si sono accorti che alcuni serpenti mancavano. Le autorità aeroportuali sono state allertate, il pilota messo sull'avviso. Tutto era pronto per l'imbarco quando qualcuno ha raccontato al viaggiatori l'accaduto, precisando che un rettile era stato trovato e ucciso fra i sedili che dovevano accogliere i russi. Non c'è stato verso: i viaggiatori hanno preteso un altro velivolo che è stato mandato da Mosca.

**Serpenti a bordo
I passeggeri
non salgono
sul volo per Mosca**

Il castello di Dracula minaccia di crollare. La fortezza rumena del principe Vlad Tepes, che ha ispirato la leggenda del vampiro della Transilvania, rischia di cadere in pezzi, a causa di profonde fenditure che si sono aperte nello sperone roccioso su cui è costruita. Le crepe sono state provocate dal terremoto che ha colpito la Romania nel '77 e che provocò migliaia di morti. «Dio ci scampi da un nuovo sisma», ha detto il responsabile del centro culturale di Bran, dove si trova il sinistro castello di Dracula. Altri assestamenti del terreno potrebbero essere fatali per la struttura. I lavori di consolidamento necessari a rinforzare le fondamenta e i primi due piani della fortezza seriamente danneggiati costerebbero almeno 300.000 dollari, ma per il momento non se ne parla. Il castello di Bran è uno dei luoghi più visitati della Romania. Ogni anno 15.000 turisti non resistono alla tentazione di un salto da brivido nella maglietta del vampiro.

**Romania
Rischia il crollo
il castello
del conte Dracula**

Il castello di Dracula minaccia di crollare. La fortezza rumena del principe Vlad Tepes, che ha ispirato la leggenda del vampiro della Transilvania, rischia di cadere in pezzi, a causa di profonde fenditure che si sono aperte nello sperone roccioso su cui è costruita. Le crepe sono state provocate dal terremoto che ha colpito la Romania nel '77 e che provocò migliaia di morti. «Dio ci scampi da un nuovo sisma», ha detto il responsabile del centro culturale di Bran, dove si trova il sinistro castello di Dracula. Altri assestamenti del terreno potrebbero essere fatali per la struttura. I lavori di consolidamento necessari a rinforzare le fondamenta e i primi due piani della fortezza seriamente danneggiati costerebbero almeno 300.000 dollari, ma per il momento non se ne parla. Il castello di Bran è uno dei luoghi più visitati della Romania. Ogni anno 15.000 turisti non resistono alla tentazione di un salto da brivido nella maglietta del vampiro.

Il parlamento di Pale respinge ancora una volta il piano di pace. Christopher: «Possiamo armare i musulmani»
La missione russa si incaglia sul no serbo

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. La capitale della Bosnia è tornata alla «situazione precedente il cessate il fuoco del 10 febbraio». Lo ha detto ieri il comandante dei caschi blu, il generale inglese Michel Rose. Il blocco dei rifornimenti deciso dai serbi con la chiusura delle vie d'accesso alla città, le cosiddette «strade blu», ha riportato la situazione di Sarajevo sull'orlo del precipizio. Mancano gli viveri e pende la minaccia di un'interruzione dei principali servizi, acqua luce e gas. Si sta intanto ricreando un clima di guerra dopo l'attacco di giovedì al convoglio dei caschi blu inglesi che è costato la vita a un casco blu e il ferimento di un altro.

L'attacco è stato definito «brutale» e deliberato da parte dei comandi delle Nazioni Unite e tale da confermare l'impressione, secondo il generale Rose, che «ai serbi non interessi più la via della pace». Impresione confermata dall'esito della riunione del parlamento di Pale, l'assise rappresentativa dei serbo-bosniaci, che ieri ha in pratica riconfermato il giudizio di una decina di giorni fa sul piano di pace proposto dal «gruppo di contatti», le potenze occidentali più la Russia. L'inasprimento del confronto sul campo - secondo il portavoce dell'Onu ieri si sono registrati 435 incidenti armati nella sola Sarajevo - si accompagna così a una situazione di quasi rottura sul piano diplomatico che fa presagire una possibile ripresa in grande stile della guerra.

In questi ultimi due giorni il governo russo ha tentato una disperata operazione di mediazione. Il ministro della difesa Graciov e l'invitato speciale per la ex Jugoslavia Ciurkin hanno cercato di convincere, a Belgrado, sia il presidente Milosevic che il leader dei serbo-bosniaci Karadzic della necessità di rivedere la posizione negativa

già espressa sulle proposte di pace. Le previsioni ottimistiche di Graciov, secondo il quale sarebbe bastata qualche «modifica alle mappe territoriali per convincere i serbi a firmare l'accordo entro il 30 luglio, si sono però rivelate del tutto infondate. Il parlamento di Pale ha concluso ieri i suoi lavori riproponendo un atteggiamento di sostanziale chiusura. È stato inviato sia a Milosevic che ad Eltsin un messaggio dai toni apocalittici: vi si legge che «l'accettazione di un piano di pace incompleto e sconosciuto sarebbe l'inizio della fine del popolo serbo». Per scongiurare questo pericolo i deputati riconfermano pari pari «la dichiarazione adottata lo scorso 19 luglio», quella nella quale si chiedevano modifiche nell'assegnazione dei territori e mutamenti nell'assetto costituzionale della prevista nuova repubblica bosniaca. Una risposta che era già stata ritenuta del tutto insoddisfacente dai mediatori internazionali e che gli inviati russi avevano appunto cercato di modifica-

re. La reazione dei principali Paesi occidentali già preannuncia, a questo punto, un indurimento del confronto. Il segretario di Stato americano Christopher ha parlato ieri al Senato della possibilità che gli Usa decidano unilateralmente di togliere l'embargo sulla vendita di armi ai musulmani. Per Christopher questa deve restare una mossa estrema, ma non è per nulla esclusa. Per prima cosa gli Stati Uniti propongono di appesantire l'embargo economico contro i serbi colpendo i loro interessi «anche al di fuori della Serbia», le filiali che operano all'estero e i trasferimenti di fondi verso il Paese. C'è poi l'impegno a far «meglio rispettare le zone di sicurezza e forse ad istituire delle altre». Come ultima risorsa si pensa di proporre la revoca dell'embargo sulle armi, con l'ipotesi di un'azione unilaterale «se gli altri si rifiuteranno di farlo una volta che tutte le altre misure di pressione saranno state intraprese».

Mesi di lavoro di mediazione e di speranze sembrano in poche parole essere andati in fumo. Si respira già l'aria di qualche mese fa, quella di un braccio di ferro tra i serbi e il resto del mondo che rischia di innescare anche nuove pericolose tensioni tra est e ovest. Karadzic, il leader serbo bosniaco, sembra intenzionato ad andare diritto verso un nuovo aspro confronto. Ieri, entrando all'assemblea di Pale, ha detto che «il popolo serbo è il solo a non fare pressioni sui deputati e su me stesso, perché sa che noi non cederemo sui territori». Si sta già mettendo in cantiere anche la nota tattica dilatoria, adottata con successo in diverse occasioni. Nel caso di un ultimatum, i dirigenti hanno già detto che non potranno modificare le loro attuali posizioni senza far ricorso a un referendum. Per organizzare la consultazione ci vorrebbe almeno un mese e intanto, sul terreno, tante cose possono succedere per modificare i termini della partita.

Mesi di lavoro di mediazione e di speranze sembrano in poche parole essere andati in fumo. Si respira già l'aria di qualche mese fa, quella di un braccio di ferro tra i serbi e il resto del mondo che rischia di innescare anche nuove pericolose tensioni tra est e ovest. Karadzic, il leader serbo bosniaco, sembra intenzionato ad andare diritto verso un nuovo aspro confronto. Ieri, entrando all'assemblea di Pale, ha detto che «il popolo serbo è il solo a non fare pressioni sui deputati e su me stesso, perché sa che noi non cederemo sui territori». Si sta già mettendo in cantiere anche la nota tattica dilatoria, adottata con successo in diverse occasioni. Nel caso di un ultimatum, i dirigenti hanno già detto che non potranno modificare le loro attuali posizioni senza far ricorso a un referendum. Per organizzare la consultazione ci vorrebbe almeno un mese e intanto, sul terreno, tante cose possono succedere per modificare i termini della partita.



Un mezzo inglese dell'Onu colpito dai serbi

Ansa/Epa